



Mercoledì 21 ottobre 1998

6

LA CRISI

l'Unità

In Breve

SILVIA COSTA
«Più spazio alle donne nell'esecutivo»

«Un paese normale è un paese dove donne e uomini sono insieme nel governo, come nella vita». Silvia Costa, presidente della Commissione nazionale per la parità, ha scritto a D'Alema chiedendo di potenziare la presenza femminile nell'esecutivo. Sull'argomento sono intervenute altre donne della sinistra e dell'area democratica, come Paola Manacorda, Bianca Maria Tedeschini Lalli, Elena Pacioti, facendo «un ragionamento politico: la presenza femminile nel governo Prodi è stata riconosciuta positiva. E poi, ci si aspetta un cambiamento che vada di pari passo con i governi europei».



IL GOVERNO DEL TITANO

Da San Marino auguri a D'Alema

Il Segretario di Stato per gli Affari esteri della Repubblica di San Marino, Gabriele Gatti, ha trasmesso a Massimo D'Alema un telegramma in cui formula «i migliori auspici per l'incarico di formare il nuovo Governo». «Sono certo», scrive Gatti, «che Ella saprà approfondire ogni migliore energia e tutto l'impegno necessario affinché l'amica Repubblica Italiana possa trovare le giuste risposte ai problemi legati ad una fase di significative innovazioni sul piano europeo e di evidente ed incoraggiante crescita su quello interno».

RIFORMATORI
«Scelte giuste ma ora la nuova legge elettorale»

La valutazione delle scelte finora compiute da D'Alema è positiva, ma la politica del nuovo governo «deve trovare nella concertazione il suo asse portante per poter affrontare in modo rapido e incisivo i drammatici problemi del lavoro e dell'occupazione al Sud»: è questo il commento dell'Associazione riformatori per l'Europa, che afferma come «l'interruzione traumatica dell'esperienza dell'Ulivo e la drammaticità della crisi che si era aperta hanno messo in evidenza l'urgenza delle riforme e in primo luogo di quella elettorale, prima fra tutte quella elettorale».



A NAPOLI
An ha lanciato la cartolina «anti-trasformista»

Su di un lato l'immagine di una «quaglia saltatrice» e sull'altro l'indirizzo in bianco: «Al trasformista...» e la firma, uguale per tutte: «Elettore tradito». Sono migliaia le cartoline per l'elettore tradito fatte stampare per iniziativa del gruppo provinciale di Napoli di An. Una protesta contro tutti gli eletti in uno schieramento politico che fanno il cosiddetto «salto della quaglia». Si tratta, spiegano al gruppo di An, della prima cartolina «antitrasformista» e sarà distribuita gratuitamente agli elettori «affinché possano esprimere la loro protesta nei confronti di chi ha rubato loro il voto».

Nel Ppi scoppia il «caso Bianco»

Il presidente minaccia di dimettersi: «Crisi gestita da clan»

ROMA «Voglio essere ancora responsabile e aspettare la formazione del nuovo governo. Ma dal giorno dopo mi riprendo la mia libertà: non posso più collaborare con un segretario che ricambia la mia solidarietà con la slealtà». Gerardo Bianco, presidente del Consiglio nazionale del Ppi, lascia intendere di potersi anche dimettere. Intanto, dismette i panni del mediatore istituzionale, indossati ancora l'altro giorno in Direzione, per indossare la toga dell'inquisitore. Contro il segretario, Franco Marini, che accusa di «aver gestito la crisi di governo, dalla caduta di Romano Prodi alla designazione di Massimo D'Alema e alla formazione del nuovo esecutivo, con la logica del clan».

ATTACCO A MARINI
«Si è lasciato che il mio nome fosse stritolato da indiscrezioni senza mai coinvolgermi»

«Ricapitoliamo la storia. Lo sbocco della crisi, con il passaggio dell'incarico dal leader dell'Ulivo al segretario dei Ds ha, con tutta evidenza, squilibrato la coalizione. C'era un solo modo per garantire la continuità della linea politica del partito: l'impegno diretto del suo segretario. Marini ha ritenuto di non dover lasciare il partito in un momento così delicato e difficile? Capisco. Ma avrebbe dovuto avere anche la sensibilità di coinvolgere gli organi del partito nella scelta di chi meglio avrebbe potuto rappresentarlo».

Non ritiene la designazione del capogruppo dei deputati alla vice presidenza del Consiglio auto-

revole quanto quella del presidente? «Mi guardo bene dal dire che il presidente del partito sia più autorevole del presidente del gruppo della Camera. E però non è automatico neppure il contrario. E invece si è lasciato che il nome del presidente dell'organo supremo del partito fosse stritolato dalle indiscrezioni del totoministri, senza né chiedere della mia disponibilità né coinvolgermi. Fino a ieri, alle 18,30, quando mi hanno notificato l'indicazione per la vice presidenza del Consiglio e una rosa di nomi per la delegazione del Ppi al governo che già conoscevo, perché è da tempo che conosco, e avverso, certi

metodi. Che dire?». **Chesi dimette?** «Convocherò il Consiglio nazionale per un chiarimento politico. E, a questo punto, anche personale: non posso che prendere atto che si è lacerato il vincolo di solidarietà al vertice del partito. E non da oggi». **Perché non l'ha denunciato prima?** «Perché il dovere del presidente è di ricucire gli strappi, anche a costo di abbozzare davanti a scelte politiche non condivise. Ma può farlo finché questo ruolo gli è riconosciuto. Se la sua funzione è screditata, dignità vuole che dica: non ci sto, basta».

Pentito di aver sostenuto la segreteria di Marini? «Amaramente pentito. Gli avevo lasciato campo libero a un congresso che avevo in mano. Ritenevo di dover lasciare spazio alle nuove generazioni, e da presidente ho continuato a insistere per salvaguardare un rapporto unitario tra Marini e Castagnetti. Ma, a questo punto, non posso essere corresponsabile di un gioco massacro». **Imputa al segretario errori di gestione anche politici?** «È una lunga serie di errori: la mia segreteria ha portato l'Ulivo alla vittoria, con Prodi e con D'Alema, questi hanno portato l'Ulivo alla disfatta e perso la presidenza del Consiglio».



Il senatore Antonio Di Pietro

Di Pietro su "Oggi": «Caro Massimo, attento alle amicizie pericolose»

«Il segretario dei Ds si è alleato con comunisti ed ex democristiani in disarmo che presto alzeranno il prezzo». Lo scrive il senatore dell'Ulivo Antonio Di Pietro, rispondendo ad un lettore nella consueta rubrica sul settimanale Oggi. «A Prodi - esordisce Di Pietro - hanno fatto le scarpe, volontariamente, proditoriamente. Prima Bertinotti e poi Cossiga hanno voluto la sua testa. È il destino che capita a chi tenta di fare qualcosa di buono in questo Paese. Anch'io - prosegue ricordando il suo precedente ruolo di Pm - ho vissuto sulla mia pelle l'amarezza dell'incomprensione e della vendetta quando, per l'inchiesta Mani Pulite, sono stato messo mille volte sotto processo e vengo ancora oggi quotidianamente insultato». «Prodi è caduto - aggiunge - non perché non ha saputo o non sapeva governare, ma perché voleva costruire una coalizione governativa al di fuori e al di sopra del sistema partitocratico. Per questa sua temerarietà è stato mandato a casa e ora è tornata prepotentemente in auge la politica dei partiti. Spero che Prodi non si arrenda, riprenda il pullman e ricominci a girare per il Paese».

Secondo Di Pietro, quindi, l'ex presidente del Consiglio dovrebbe lavorare «per ricercare quel consenso di base che solo potrà metterci in condizione, alla prossima competizione elettorale, di contrapporci allo strapotere dei partiti con una coalizione forte e chiara e senza partiti di desistenza con Rifondazione Comunista». In quanto a D'Alema, il senatore del Mugello afferma che «ha scelto coraggiosamente, pur di assicurare al Paese un governo in questo momento di emergenza, una compagnia pericolosa: un'anomala accoppiata di comunisti ed ex democristiani in disarmo che presto riprenderanno ad alzare la voce e il prezzo del loro consenso. Spero - prosegue Di Pietro nella sua risposta al lettore - che D'Alema metta al primo punto dell'ordine del giorno del suo programma la riforma elettorale. Solo così alle prossime elezioni potremo liberarci di tanti rimasugli della Prima Repubblica che ancora la fanno da padroni all'interno delle istituzioni».

Diliberto alla Giustizia, Salvato s'infuria

Acque agitate tra i comunisti. Nesi si defila. Rifiutati i Rapporti col Parlamento



Nerio Nesi

LUANA BENINI

ROMA Acque agitatissime nelle ultime ore della vigilia dentro il partito dei Comunisti italiani. Con D'Alema tratta Cossutta. Ma il cerchio non quadra. E nel gruppo del neonato partito sono litigie e malumori, riunioni a non finire. Alle sette di sera il capogruppo Oliviero Diliberto in Transatlantico si sfoga: «Noi non siamo cespugli. I candidati dei comunisti italiani rimangono Salvato e Nesi. E chiediamo dicasteri interessanti, altrimenti siamo pronti a tornare all'opposizione». Una giornata infernale. In mattinata Nerio Nesi prende carta e penna e scrive a Cossutta. Lo ringrazia «vivamente per l'onore» di aver visto il suo nome «proposto al presidente incaricato per il governo che sta nascenti».

«Desidero però confermarti - scrive il presidente della commissione Attività produttive della Camera - quanto ho già avuto occasione di farti presente: vorrei dedicare tutte le mie energie alla costruzione del nostro partito e alla elaborazione del suo programma». Nesi ha saputo che D'Alema ha già offerto a Diliberto l'ingresso nel governo al ministero di Grazia e Giustizia. Si è sentito messo da parte. Il suo gesto è polemico, confida chi gli sta vicino. Man mano che passano le ore la situazione si ingarbuglia sempre di più. La voce che circola con sempre più insistenza, di Diliberto promosso al ruolo di Guardasigilli, spiazzava Ersilia Salvato già in corsa per la stessa carica. La senatrice non è del suo umore migliore. Ad un passo dalla chiusura della partita non si riesce ancora a capire quali dica-

steri toccheranno al Pdc. Se Diliberto andrà alla Giustizia, Salvato non potrà certo rendersi disponibile a subentrare a Nesi in un dicastero economico. Cossutta aveva molto puntato su un ministero pesante, come il Lavoro, da affidare a Nesi. Ma poi negli equilibri ha fatto irruzione il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino. A metà pomeriggio, Diliberto, sollecitato da Cossutta, rivolge un invito al «compagno e amico carissimo Nerio Nesi» a ripensarsi «per poter sostenere una sua autorevole candidatura». Subito dopo dichiara in Transatlantico di aver già respinto la proposta di D'Alema. Afferma: «I due candidati del Pdc sono Nesi e Salvato». Spiega: «Qualcuno ha messo in giro ad arte questa voce (del ministero di Grazia e Giustizia a lui assegnato ndr) per mettere zizzania fra me e

Nesi, il quale, pensando che la mia candidatura fosse reale si è detto disponibile a farsi da parte». Nesi e Salvato. Sono questi due nomi che Cossutta, a tarda sera, ripete al presidente incaricato. E dal gruppo del Pdc fanno sapere che Nesi, dopo i chiarimenti di Diliberto, si è rimesso a disposizione. Dal secondo piano di Botteghe Oscure però, non si scioglie il nodo. D'Alema preferisce designazioni, per così dire, innovative. Ed è per questo che tiene duro sul nome di Diliberto. Alla fine è proprio questa la scelta che sembra passata. A Ersilia Salvato viene offerto il ministero per i rapporti col Parlamento, ma lei rifiuta, sempre più irritata. Al partito di Cossutta è assegnato anche il ministero per gli affari regionali, ma starà ai Comunisti italiani indicare un nome per questa casella.

Incentivi Italtwagen.

Ora acquistare una Škoda è ancora più conveniente!

<p>FELICIA BERLINA</p> <p>SENZA ANTICIPO A PARTIRE DA L. 14.640.000</p> <p><small>Supervalutazione dell'usato Finanziamenti agevolati fino a 12 milioni VEETURE PRONTA CONSEGNA SCADENZA OFFERTA 31/10</small></p>	<p>FELICIA WAGON</p> <p>SENZA ANTICIPO A PARTIRE DA L. 17.410.000</p> <p><small>Supervalutazione dell'usato Finanziamenti agevolati fino a 12 milioni VEETURE PRONTA CONSEGNA SCADENZA OFFERTA 31/10</small></p>	<p>OCTAVIA BERLINA</p> <p>SENZA ANTICIPO A PARTIRE DA L. 25.507.000</p> <p><small>Supervalutazione dell'usato Finanziamenti agevolati fino a 12 milioni VEETURE PRONTA CONSEGNA SCADENZA OFFERTA 31/10</small></p>
<p>Gruppo Volkswagen</p> <p>Per chi sceglie Skoda</p> <p>Viale Marconi, 295 Tel. 06.55.65.327</p>		
<p>CENTRALINO INTERA ORGANIZZAZIONE 06.55.19.51 - 30 LINEE R.A.</p>		

